



# il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 148

20 settembre 2018



I nostri impegni ...

## RADUNO REGIONALE A PIOMBINO



Organizzato dalla locale Sezione ANArtI, domenica 7 ottobre a Piombino ci sarà

il **V Raduno regionale** degli artiglieri toscani con il seguente programma:.

ore 9:30 Ritrovo dei partecipanti e trasferimento dei partecipanti alla zona della Cerimonia nel Parco di Punta Falcone, e disposizione dello schieramento.

ore 9:45 Onori ai Gonfaloni e ai Labari delle Associazioni.

ore 10:00 Alzabandiera e Santa Messa al Campo.

ore 10:45 Benedizione e deposizione di una corona di alloro al Cippo e Onori ai Caduti con gl'interventi di: Massimo Giuliani Sindaco di Piombino , del Cavalier Agostino Cialli Presidente A.N.Art.I. Piombino-Val di Cornia, del Serg. Andrea Breschi Delegato Regionale A.N.Art.I. Toscana con la partecipazione del Presidente Nazionale Gen. Rocco Viglietta

ore 12:00 Visita alle opere militari della difesa costiera della II Guerra mondiale di Punta Falcone fra le quali fa bella mostra un pezzo da 90/53.

Al termine pranzo (25 euro menù misto terra-mare con ampie portate, solo su prenotazione entro mercoledì 3 ottobre).

Nel pomeriggio visita facoltativa alla città di Piombino e al territorio di Baratti e Populonia.

Per informazioni e prenotazioni mettersi in contatto col Presidente Cialli tel. 0565-40711 cell. 3384886480, col Vice Presidente Bisori tel. 0565-30599 cell. 3396346892 oppure con l'amico Riccardo Parigi

Il punto di raduno è al parcheggio "Piazzale di Levante" situato in prossimità dell'ingresso del Parco di Punta Falcone. Per l'eventuale uso di un navigatore potete inserire l'indirizzo "via Salivoli 48 Piombino" e arriverete proprio davanti all'ingresso di tale parcheggio. I posti auto disponibili sono numerosi per cui non ci dovrebbero essere problemi per posteggiare le vostre autovetture.

## RADUNO EX "19° ARTIGLIERIA"

Il prossimo 20 ottobre a Firenze, in occasione dell'anniversario del Parco 19° Artiglieria M.O.V.M. , ci sarà il raduno degli ex appartenenti al Reggimenti. Dettagli sul programma a brevissimo.

## GLI ARTIGLIERI PRATESI E POGGESI CON I LIONS FRA MOTORI E GASTRONOMIA

Cari amici.

Con immenso piacere siamo ad invitarVi all'evento che ci porterà a visitare il museo Lamborghini e pranzare alla Clinica Gastronomica.

Il ritrovo sarà in

Piazzale Falcone e Borsellino di Prato (davanti al Tribunale di Prato) ed il ritorno si concluderà nello stesso posto nel tardo pomeriggio.

**Contributo per gli spostamenti in Pullman Gran Turismo, la visita al museo alla Lamborghini ed il ricco pranzo alla Clinica Gastronomica di Rubiera € 85,00.**

La cura alla Clinica Gastronomica sarà a base di misto dai carrelli. Per secondi bolliti ed arrostiti.

Salse e Mostarde. Fagioli con le patate e



cotiche, pure di patate in padella. Caffè e spazzacamino. Acqua e Lambrusco o Sangiovese. Una trasferta degna d'una linea filiforme che non sarà solo all'insegna del gaudio ma avrà anche finalità filantropiche; infatti il ricavato del service è destinata a favore dell'Associazione La trasferta non sarà solo gaudente ma infatti è collegata ad un service a favore dell' associazione ANT di Prato, la onlus per l'assistenza specialistica domiciliare ai malati di tumore e la prevenzione gratuite.

E passiamo al programma: **ore 7,00 ritrovo per la partenza,**

Visita alla Lamborghini ed al suo museo,

Visita alla Clinica Gastronomica, con adeguata cura mangereccia, ore 19,00 arrivo previsto a Prato.

Per le adesioni prendete contatto con il Vice Presidente ANArtl Poggio a Caiano Enrico Bresci (388 0400229).



☆ ☆ ☆

## rancio con le Penne Nere



In occasione dell'elezione del nuovo consiglio dirigente del Gruppo ANA di Vaiano di cui fanno parte diversi soci artiglieri dell'ANArtl Prato abbiamo rivissuto l'ormai classico appuntamento settembrino per il tradizionale "rancio alpino". Ovvero all'insegna dell'amicizia e naturalmente della buona cucina. Mancherebbe altro. Per quanto riguarda l'aspetto formale della giornata ricordiamo che il consiglio del Gruppo è composto da Sauro Aiazzi, Lido Bernardini, Franco Calzolari, Raffaello Capocchi, Gino Cappelli, Rinaldo Ferri, Vittorio Marchi, Renzo Nencini, Duilio Puccianti, Gino Zanarelli, Michele Volpe. Diversi fra di loro sono artiglieri.

il colonnello Rosario Colavero nuovo comandante dello Sforzica

## cambio al comando del 17° "Sforzesca"



Si è svolta presso la caserma "Santa Barbara" di Sabaudia la cerimonia ( a dire il vero molto alla chetichella) di avvicendamento al comando del 17° reggimento artiglieria controaerei "Sforzesca". Il colonnello Rosario Colavero ha assunto il comando del reggimento dopo esser stato alla guida del contingente italiano in Turchia. Il generale Antonello Messenio Zanitti, comandante dell'Artiglieria Controaerei, nell'augurare al colonnello Colavero le migliori fortune per il nuovo

prestigioso incarico, ha sottolineato come il 17° reggimento rappresenti un'eccellenza per la Forza Armata, capace di operare in molteplici ambienti operativi con la proprie componenti anfibe e montane. L'impegno in Turchia nell'ambito dell'operazione "Sagitta" rappresenta solo uno dei contesti in cui il 17° è impiegato: infatti molti sono gli uomini e le donne dello "Sforzesca" che prestano oggi servizio nell'operazione "Strade Sicure" nell'area metropolitana di

Napoli e altrettanti lavorano in guarnigione ed all'estero per assicurare i più alti standard addestrativi ed operativi al reparto.

Il tenente colonnello Marco Zeni (nella foto di repertorio qui a sinistra), ha consegnato la bandiera di guerra del 17° reggimento al colonnello Colavero per tornare a guidare il I Gruppo che aveva lasciato pochissimo tempo fa per rilevare in sede vacante il comando del Reggimento dal Colonnello Nicola Guadiello.



Come abbiamo anticipato ci è sembrata una cerimonia, diciamo, molto familiare per non dire riservata, come sta purtroppo avvenendo sempre più sovente. A volte abbiamo l'impressione, certamente sbagliando, che la classe militare da quando è stata eliminata la naja cerchi di rinchiudersi sempre più in sé come una piccola casta atoreferente interessata a difendere in primis i propri piccoli interessi.

## Chi non ha lavoro può delinquere

Leggendo che il Tribunale del Riesame di Milano ha rimesso in libertà il gambiano 31enne Buba C., arrestato in flagranza di reato per spaccio di ecstasy, perché «non avendo alcun provento da attività lavorativa, lo spaccio pare l'unica attività per mantenersi», cascano le braccia. In pratica i nostri magistrati d'assalto, gli stessi che ci fanno spendere milioni in indagini e intercettazioni sul "caso Ruby" nel tentativo di incastrare Berlusconi per le sue attività sessuali private, stravolgono il codice penale, introducendo per la prima volta la disoccupazione come attenuante risolutiva per la non punizione di un reato. Oddio, diciamo che a quest'atteggiamento tollerante verso i clandestini eravamo già abituati, vedendo come li lasciano da anni commettere impunemente reati per i quali un cittadino italiano sarebbe duramente perseguito: commercio abusivo, occupazione abusiva di suolo pubblico, accattonaggio ricattatorio, occupazione di edifici, furti semplici e con scasso, borseggio e via elencando. Al massimo li fermano e li rilasciano con un decreto di espulsione che rimane sulla carta, perché nessuno si cura di eseguirlo. Non ci rendiamo conto del baratro verso il quale scivola il Paese nel miope tentativo di "evitare il peggio". La nuova legge non scritta è quella: lasciamoli delinquere poco, per evitare che delinquantino tanto. Vedrete, cari magistrati, come delinqueranno i clandestini quando saranno in tanti e si sentiranno forti. E vedrete come si ribelleranno i disoccupati italiani presi a spacciare o rapinare, quando pretenderanno (spero invano) la "attenuante Buba". Poi si chiedono perché la gente vota Lega e Cinque Stelle.

Collino@cronacaqui.it

# La settima battaglia dell'Isonzo

La settima battaglia dell'Isonzo è la storia d'un fallimento. Di un sanguinoso fallimento venuto subito dopo una formidabile vittoria, quella che aveva portato all'occupazione di Gorizia nel mese d'agosto quando i vertici dell'Esercito italiani erano pieni d'entusiasmo e d'ottimismo. Cadorna ed il suo entourage erano convinti di sconfiggere definitivamente gli austroungarici in breve tempo, sicuramente prima dell'inverno. Purtroppo le cose sarebbero andate ben diversamente. In effetti l'invitto Cadorna sottovalutò sia le capacità di reazione degli avversari quanto la loro capacità di resistenza. Così il Capo di Stato Maggiore italiano (con l'irresistibile fantasia strategica tipica degli ottusi) decise di inaugurare sul fronte della III Armata, che si stendeva sul Carso da Gorizia al mare, e che era rimasto escluso dalla grande battaglia di agosto, la tecnica delle "spallate", vale a dire di attacchi 'violentissimi e rapidissimi, in settori limitati dello schieramento. Obiettivo finale della 3a armata era, come sempre, Trieste: vicina ed irraggiungibile, la città sembrava un mixaggio ammaliante per i comandanti italiani, nonostante che il suo valore strategico fosse decisamente modesto. Trieste, come Trento, erano i simboli della propaganda interventista ed il simbolo idealizzato e stimolante per i nostri fanti anche se per la stragrande maggioranza di loro, analfabeti erano convinti che Trento e Trieste altro non erano che due splendide ragazze ...



## Il Feldmaresciallo Borevic

massiccio dell'Hermada, che sbarrava la via costiera per il capoluogo, e che, nel corso del conflitto, non sarebbe mai stato conquistato dai soldati in grigioverde.

Il maresciallo [Svetozar Borojević](#), dopo la [sesta battaglia dell'Isonzo](#) sapeva che il [Comando supremo militare italiano](#), dal quale dipendeva il [IV Gruppo](#) aereo, avrebbe ritentato il forzamento del fronte dell'Isonzo quindi si adoperò per rinforzare il sistema difensivo, soprattutto sul Carso.<sup>1</sup> Per le opere di fortificazione aveva a disposizione 40.000 genieri, di cui la metà costituito da prigionieri di



guerra russi. Inoltre ricevette, entro settembre, notevoli rinforzi che portarono le truppe austro-ungariche sull'Isonzo a 165 battaglioni, la presa di Gorizia aveva preoccupato lo stato maggiore austro-ungarico, che aveva concesso i rinforzi. Cadorna manteneva la sua convinzione, dopo i limitati successi del sesto tentativo, e i rovesci in Galizia degli austro-ungarici, che la direttrice di attacco attraverso l'Isonzo verso Trieste fosse l'unica che avrebbe portato alla vittoria, e tralasciò le proposte della [Regia Marina](#) per uno sbarco in Istria, per aggirare le difese nemiche. Per il compito di superare i 20 chilometri che separavano la prima linea italiana da Trieste ammassò abbastanza truppe da ottenere, localmente, un rapporto di tre a uno con i fanti austro-ungarici e di quattro a uno per quanto riguarda l'artiglieria.



L'offensiva italiana ebbe un inizio graduale dal 7 settembre per poi intensificarsi il 10. La sera del 13, una squadra di bombardieri pesanti si unì all'artiglieria nel bombardare le posizioni austro-ungariche. Il 13 settembre due [Caproni](#) della [1ª Squadriglia Caproni](#), 4 della [3ª Squadriglia](#) e 4 della [7ª Squadriglia](#) bombardano di notte il [Cantiere navale di Trieste](#).

Le fanterie italiane partirono all'assalto agli albori del 14 settembre dopo una breve ed intensa preparazione d'artiglieria: la giornata appariva serena, ben presto, però, le condizioni meteo peggiorarono drasticamente e le truppe attaccanti dovettero segnare il passo, fiaccate da un

temporale violento e dalla tenacissima resistenza dei difensori, tanto che, a sera, il comando italiano ordinò alle truppe di interrompere l'attacco ed attendere l'ordine per uno sbalzo ulteriore, mentre i cannoni continuarono a bersagliare le linee austroungariche.

## Il rombo /5

All'alba del 15 venne dato di nuovo l'ordine di attaccare. Le truppe italiane delle brigate *Granatieri, Ferrara, Lombardia, Napoli* e i bersaglieri, con in testa il 15° reggimento, attaccarono le posizioni austro-ungariche e, a sera, erano riusciti a conquistare altri 300 metri di terreno. Ma lo sforzo ed il sacrificio di tanti uomini non valeva la pena di proseguire nell'attacco ed i presupposti per continuare l'azione



erano negativi. Così il Comando della 3ª armata italiana ordinò alle truppe di interrompere l'attacco e mantenere le posizioni raggiunte, mentre l'artiglieria doveva continuare il tiro sulle postazioni nemiche.

L'offensiva su Trieste non ebbe esito positivo anche per le scelte strategiche. Infatti gli austro-ungarici di Borevic sulla scorta di quanto avvenuto a Gorizia un mese prima, avevano organizzato la propria linea difensiva con un nuovo criterio, che si rivelò molto efficace: tra la linea del fuoco e la seconda linea, posero altre due linee di resistenza relativa, protette da reticolati; inoltre, in questa sorta di corridoio tra la prima linea e le retrovie, raccolsero, in magazzini protetti dal tiro, rifornimenti e scorte di munizioni in notevole quantità, in modo da poterli utilizzare secondo la necessità del momento. -



Va detto che gran parte di questi lavori di scavo e di apprestamento vennero svolti da decine di prigionieri di guerra russi, trasportati apposta sul Carso: questa di usare i prigionieri russi per lavori di carattere militare era un'abitudine invalsa nell'esercito imperiale e contraveniva palealmente ai dettami della Convenzione di Ginevra, che vietava esplicitamente questa pratica.

Se, da un punto di vista logistico, queste furono le premesse alla battaglia, da un punto di vista tattico, sfruttando abilmente le caratteristiche del terreno, i reparti austro-ungarici retrocedettero

con un ordine prestabilito, mantenendosi sempre al riparo, se possibile, dai tiri avversari. Questo permise loro di mantenere sempre molto alto il volume di fuoco e, al contempo, di organizzare punti di massima resistenza elasticamente durante l'azione, a seconda delle necessità contingenti. Per gli italiani, questo adeguamento tattico alle proprie modalità d'attacco rappresentò una sorpresa alla rovescia: gli avversari, lungi dall'essere depressi psicologicamente ed inadeguati tatticamente, si battevano con estremo valore ed avevano introiettato alla perfezione le contromisure tattiche per contrastare la tecnica d'assalto italiana. Il risultato fu una battaglia brevissima e che vide, in un breve spazio di fronte: molto breve, affrontarsi grandi masse di uomini (solo gli italiani schierarono per l'offensiva 240 battaglioni e, su di un fronte di nemmeno 8 chilometri, avanzarono 100.000 uomini) a contendersi pochi metri di terreno.

Il 16 e 17 settembre la battaglia si concluse. La 3ª armata era stata bloccata da una difesa nemica ben più solida del previsto e, in parte, sconosciuta. Tra la prima e seconda linea, infatti, ve ne erano altre due, munite di reticolati e magazzini di materiale bellico pronto all'uso. Gli austro-ungarici, indietreggiando lentamente erano sempre al riparo, mentre le truppe italiane avanzanti subivano il fuoco delle mitragliatrici avversarie.



Fu durante la questa battaglia che Cadorna inaugurò la tattica delle "spallate", ovvero urti energici ma di breve durata contro settori limitati. La battaglia durò solo quattro giorni, ma le perdite furono terribili su entrambi i lati.

Alla fine, quando, il 17 settembre, la battaglia terminò, col solo risultato, per le truppe di Cadorna, di avere conquistato qualche trincea ed un caposaldo avversario, i corpi di italiani ed austro-ungarici punteggiavano le pietraie carsiche: le perdite furono, rispettivamente, di 20.000 e 15.000 uomini circa.



Dopo la fugace avanzata goriziana, la guerra era tornata a ristagnare e ad imporre ai soldati il calvario delle trincee del Carso.



Sono passati quattro anni da quando l'operazione Chammal è stata lanciata contro lo Stato islamico [ISIS o Daesh] che, all'epoca, occupava un vasto territorio a cavallo tra Siria e Iraq. Come parte della coalizione anti-jihadista guidata dagli Stati Uniti, le forze francesi hanno compiuto un gran numero di azioni ed interventi.

Attualmente, l'organizzazione jihadista controlla solo l'1% dei territori su cui aveva messo le mani. Per dieci giorni, la coalizione e l'alleanza arabo-curda delle Forze Democratiche siriane [FDS] hanno lanciato l'ultima fase dell'operazione Roundup, che ha lo scopo di stanare Daesh da uno delle sue ultime roccaforti in Siria più precisamente a Hajine, sulla sponda orientale dell'Eufrate. Come si può supporre, gli artiglieri francesi della "Task Force Wagram" sono ancora una volta molto sollecitati. Nella scorsa settimana, ad esempio, lo Staff dell'Esercito [EMA] ha riferito di aver effettuato 22 missioni di tiro con il loro CAESAr [camion con artiglieria da 155 mm].

Nel suo rapporto, l'EMA sottolinea che le missioni di fuoco di TF Wagram avvengono "dal territorio iracheno", il che mette a tacere le voci sulla loro presenza in Siria. In effetti Hajine si trova a una trentina di chilometri dall'Iraq e grazie ai 38 chilometri di gittata del CAESAr può essere colpita dall'Iraq. In totale, dal loro impegno in Iraq a settembre 2016, gli artiglieri francesi hanno effettuato 1.911 missioni di fuoco (cioè circa 12.000 proiettili sparati). "Accoppiato con mezzi SIGINT, HUMINT e IMINT, gli interventi sono stati richiesti in appoggio dalle forze partner per accompagnare le operazioni di ricerca e garantire il confine siriano iracheno durante le operazioni di controffensive ed insurrezionali con il fine di annientare la potenzialità nemica tendente a ricostruire il suo potenziale come ha ricordato il colonnello Frederic Jordan comandante del 40° Reggimento artiglieria che ha armato il TF Wagram tra l'ottobre 2017 e febbraio 2018.

Il CAESAr non occupa sempre una posizione fissa, il colonnello Jordan che parlava una tale incursione di quasi 12 ore "senza alcuna presa sicura", con effetti "molto diversi". Inoltre, queste missioni di tiro sono possibili grazie a un livello logistico, che assicurano un "notevole flusso di supporto". Tuttavia, per quanto riguarda l'offensiva verso Hajine hanno, per ora, non è stato chiesto l'aviazione Rafale con sede in Giordania e negli Emirati Arabi Uniti, per le missioni supporto. Secondo il rapporto dell'EMA, "non sono stati fatti colpi" durante la scorsa settimana. Tuttavia, gli aerei della forza Chammal (Rafale, Atlantic 2, rifornimento aereo e probabilmente Transall C-160 Gabriel) hanno effettuato 19 sortite.

Dopo quattro anni di operazioni nel Levante, l'IS ha perso quasi tutta la sua presa territoriale. Tuttavia, la minaccia che incarna è tutt'altro che andata. Ora è probabilmente più complesso. "Quando lo Stato islamico perse terreno, passò da una struttura centralizzata di comando e controllo a un modello più diffuso. Ha sperimentato e utilizzato piccoli sistemi aerei senza pilota e armi chimiche rudimentali. Il gruppo ha incoraggiato i sostenitori a utilizzare tutte le armi disponibili - come i veicoli di grandi dimensioni - contro bersagli morbidi e spazi pubblici. Sempre più spesso, la responsabilità di decidere dove, quando e come attaccare devolve ai terroristi locali, ispirati e abilitati da IE, per condurre via dalla guerra operazioni di zona", ha osservato Nathan e Vendite nell'introduzione del rapporto relazione annuale del Dipartimento di Stato americano sul terrorismo.

# il 20 settembre

Il primo numero da tenere d'occhio è il 58. Segnatelo subito sul taccuino e ricordate di giocarlo. Sulla ruota della capitale, mi raccomando, perché Roma è l'epicentro di questo dramma. Una storia di passione e lotta, di breccie e fessure che passa proprio dalla città eterna ed è lì che la vita di tutti noi è cambiata. Ovviamente si parla del 20 settembre, una giornata che ha segnato il nostro tempo.

Ora che ci penso direi di tenere d'occhio anche il numero 20. Sempre sulla ruota di Roma mi raccomando.

Una breccia si diceva, nelle mura, ma anche nel cuore di tutti noi, un varco, una ferita insanabile che ha cambiato la storia. Da quel momento tutto è differente.

Lo stato, il papa, i politici... loro sono i protagonisti di questa tragedia. Una breccia aperta nel cuore, un disastro nonostante i proclami. Una ferita. Avrete già capito di cosa sto parlando quindi non calco la mano ma penso a tutti quei bersaglieri spaesati, alla cittadinanza incredula al mondo che ci osserva e dice: qualcosa è cambiato.



20 febbraio 1958, la senatrice Merlin dichiara la chiusura delle case chiuse. Il dramma.

Generazioni di uomini allo sbando, generazioni di donne costrette ad accusare continui mal di testa. Generazioni di adolescenti sbigottiti e spaesati.

La chiusura dei lupanari, l'entrata in vigore della legge... beffa delle beffe, proclamata proprio nel giorno della presa di Roma. La chiesa si porta sull'1-1

E menomale che poi avvennero i patti lateranensi... altrimenti l'abolizione dei casini sarebbe coincisa con una festa nazionale (fino al 1930 infatti il 20 settembre si festeggiava).



Lutto, sconforto, dramma e inquietudine, questo ha provocato quella donna, quella senatrice, quella devota.

Ricorrono quest'anno i 60 anni (segnate il 60) da quel giorno infausto e tutto è taciuto; Il tempo lenisce ogni dolore, dice l'antico adagio, eppure questo non lo ha sedato mai.

Certo, nelle manifestazioni di piazza si è ricordato il fatto minore, meno grave, quello più anonimo della breccia di

Porta Pia, ma... pensateci bene, come sarebbe stato bello se i soldati, i nostalgici, i bersaglieri e i civili quel giorno invece di sfilare in onore di Cavour e dello stato, avessero incrociato le braccia per una battaglia più dura, ma anche più importante, la grande riapertura dei bordelli.

Immaginate la parata davanti al parlamento e nei luoghi sacri del mercimonio, la riapertura della felicità, la gioia della popolazione in festa per il grande evento e sì, tutti a commentare: giornalisti, scrittori, conduttori... immaginate Mentana (non la battaglia) che parla della grande vittoria del buon senso e dello stato, di nuovo contro la chiesa per la data delle date 20 Settembre 2018, la riapertura della breccia e delle case chiuse.

I numeri da ricordare sono dunque il 58, il 20 e il 60, tutti sulla ruota di Roma: giocateli e se vincete... sperate nella riapertura. A quel punto saprete anche come spenderli.

**F.L.**

## 8 settembre '43. Ottimo pollo, disse il re

**Vittorio Emanuele III, lasciata Roma con il suo seguito, prima di raggiungere Pescara ed imbarcarsi sul Baionetta, si ferma per la colazione a Crecchio senza avvertire. Mettendo in agitazione i Duchi di Bovindo che devono improvvisare.**

Gli ospiti, inaspettati, si erano presentati al Castello dei Duchi di Bovino, a Crecchio, sulla via verso l'Adriatico. Erano troppi, donna Antonia dovette organizzare il pranzo in tre turni successivi. Un po' come sui vagoni ristorante o sui piroscafi. Alle dodici in punto il re, la regina, il principe di Piemonte, Badoglio (rieccolo ndr), il generale Puntoni e la nobildonna sedettero a tavola. La regina assaggiò un poco di brodo, Badoglio e il re mangiarono tutto, con grande appetito. "Era tempo che avevo voglia di mangiare pane casareccio".

Proprio buono. "Anche questo pollo" disse il re complimentandosi con la padrona di casa. Dopo il caffè fu tempo per il secondo turno. Al tavolo i ministri Sandalli, de Courten, il generale Gamarra, i maggiori Campello e Litta, il colonnello Valenzano, segretario di Badoglio, ed altri. I componenti di questa visita inaspettata e improvvisa sono i nostri regnati e le personalità politiche più importanti alla guida del Paese. Un'ora dopo che la flotta italiana aveva lasciato le proprie basi costoro a bordo di alcune auto lasciano tranquillamente la città di Roma sotto gli occhi dei tedeschi. Che non li infastidiscono. La colonna, che non incontra resistenza, è diretta a Pescara per imbarcarsi e dirigersi verso l'unico pezzetto di Italia libera: Brindisi.

Attorno alle dieci del mattino, lungo la provinciale che porta a Pescara, Umberto di Savoia fa osservare al padre, il sovrano, che sarebbe più opportuno fermarsi a metà strada piuttosto che attendere l'arrivo della corvetta sul molo di Pescara. Memore del castello dei Duchi di Bovino la colonna dirige per le strette strade polverose fino a fermarsi nel cortile del castello. Donna Antonia De Riseis si presenta in vestaglia, c'è molta sorpresa, gli ospiti man mano che passa il tempo arrivavano alla spicciolata. 50 senza contare gli autisti.

La nobildonna cerca di sistemare tutti, in primis, i reali. Poi deve pensare al pranzo. Lei non sa nulla della «fuga», è solo al corrente della caduta di Mussolini, dell'armistizio letto per radio. Vengono preparati un po' di polli, il pane e quanto serve. Ma per fare le cose come si deve donna Antonia manda a chiamare un cuoco di alto rango, Aquilino Beneduce (1883-1964) uno dei migliori dell'epoca. Nativo proprio di quelle zonei.

Aquilino, arriva al castello, e per mezzogiorno riesce a preparare il pranzo che viene presentato con un menù in bella scrittura, in un francese storpiato, in ciascun posto a tavola:

*In Onore Dei Reali d'Italia - Diner*  
*Consommé Sevigné*  
*Truite Saumoné a la Diplomatique*  
*Poitrine De Dinte aux primeurs*  
*Mousse de jambon De Yorck à la gelé*  
*Salade Oriental*  
*Haricots vert au Beur*  
*Gateau Delicieuse*  
*Pailles Japonnaie*  
*Selle de Chevre à la Marechalle Roberts*

Alle tredici e venti, terminato anche il terzo turno, tutti rifocillati risalgono in macchina e ripartono verso Pescara aeroporto. Non prima che il ministro de Courten grazie al telefono presente nel castello potesse mettersi con l'unico altro numero disponibile: la stazione dei Carabinieri di Ortona Mare. Fu grazie a questo apparecchio che il ministro poté mettersi in contatto con la corvetta. Giunti a Pescara il gruppo viene avvertito che Baionetta è in ritardo, giungerà a tarda serata. Pensando di essere troppo esposti e non essendovi luoghi adatti alla corte il gruppo riprende la strada di Crecchio e torna al castello. In attesa che si faccia sera. Sono circa le 15.

Il sole a quell'ora è ancora alto nel cielo.

Il ricognitore tedesco si appresta a guidare i bombardieri che ha scorto in avvicinamento proprio nel bel mezzo del Golfo. Si alza di quota e dirige verso di loro. A prua del primo si abbassa e affonda in una breve picchiata. Il primo bombardiere vede la flotta italiana che lentamente sta riattraversando il Golfo. Si prepara per l'attacco mentre il ricognitore si appresta a ripetere la manovra per il successivo gruppo di aerei.

Dopo una lunga siesta di attesa, nella corte del castello rischiarata da torce improvvisate tutti risalgono sulle auto e la colonna si rimette in marcia. Questa volta verso Ortona Mare. Osservando le auto del seguito il re esprime un suo dubbio alla duchessa di Bovino a cui aveva fatto la corte per tutto il tempo: «Ma tutta questa gente dove troverà posto se la nave che attendiamo è un guscio di noce?»

Non sapeva che sul molo a Ortona si sarebbero presentati in duecento. Sarebbe stato un vero e proprio arrembaggio. La corvetta Baionetta sotto l'eccessivo peso rischiò di rovesciarsi all'interno del porto.

**Alle 19 la torpediniera Orsa**, una delle navi della flotta italiana, intrappolata nel Golfo dell'Asinara trasmette: *terminato raccogliere naufraghi. Non posso procedere per mancanza carburante. Mia posizione 15 miglia nord est Punta Caprara*. Il Roma era stato affondato da un attacco aereo tedesco e alle 16.10 scompariva. Centinaia i dispersi e deceduti.



1. 10 settembre 1943. Vittorio Emanuele III conversa con la moglie Elena e col principe Umberto durante la navigazione verso Brindisi.